

2,3,4 maggio 1945: ottant'anni dalle stragi naziste in Val di Fiemme.
a cura di Tommaso Dossi

Non è semplice, in poche righe, raccontare ciò che avvenne 80 anni fa in Fiemme senza correre il rischio di semplificare una terribile vicenda, che ancora oggi segna profondamente la memoria di un'intera valle. È doveroso però tentare di farlo in questi giorni del ricordo.

Sparatorie indiscriminate, brutale uccisione di 48 persone, numerosi civili feriti, incendio di 44 abitazioni private, saccheggio di case, chiese, Famiglia Cooperativa, Municipi e asilo, ostaggi messi al muro e minacciati di morte, donne e bambini sequestrati, assenza di corrente elettrica e impedimento di far intervenire i pompieri per lo spegnimento delle fiamme. Questa è la triste cronaca di tre terrificanti giornate di rappresaglia compiute dalle truppe tedesche, tra il 2 e il 4 maggio del 1945, a Ziano, Stramentizzo e Molina di Fiemme, senza dimenticare le uccisioni di Castello, Cavalese e le morti sopraggiunte all'ospedale di Tesero.

Di questi orribili atti fu responsabile un reparto delle Waffen SS, di stanza alla scuola alpina di Predazzo, come diretta conseguenza di due azioni partigiane: un disarmo di 200 soldati tedeschi a Ziano e uno scontro a fuoco in località Miravalle di Capriana.

Gli attacchi partigiani ebbero senz'altro un ruolo centrale nell'istigare la tremenda ritorsione tedesca, tenendo conto che il 2 maggio Radio Londra aveva annunciato la fine del conflitto e che i soldati tedeschi erano in ritirata dal fronte Altissimo-Pasubio. Non bisogna però dimenticare la lunga stagione del regime fascista, che anche nella Fiemme tedesca e ladina aveva perseguito una politica di italianizzazione forzata, e i due anni dove il Trentino, a partire dal settembre 1943, fu occupato e controllato direttamente dal Reich.

Nella memoria locale, sviluppatasi in seguito agli eccidi compiuti dai tedeschi, la responsabilità delle stragi viene comunemente attribuita ai partigiani, disconnettendo così gli eventi dalle contingenze storiche generali. Dei partigiani, non tutti originari di Fiemme, si conosce il nome, la famiglia e la provenienza; hanno un'identità, sono riconoscibili. I veri responsabili invece, i tedeschi, attori di quella "banalità del male" descritta da Hannah Arendt, che li aveva portati ad uccidere, torturare e gasare nei campi di sterminio, non sono mai stati identificabili e alla fine del conflitto spariscono dalla scena, lasciando profonde ferite aperte oramai da ottant'anni.

Le fonti storiche ci restituiscono però un quadro di chi fossero quegli uomini in divisa: soldati della *Gebirgskampfschule der Waffen SS*, della *SS Hochgerbirgsschule* e paracadutisti *Fallschirmjäger*. Tra i compiti di questi reparti c'era quello di condurre operazioni preventive antipartigiane, che in altre zone del Trentino lasciarono una lunga striscia di sangue anche tra i civili. Militari nazisti, che avevano compiuto stragi nel Bellunese e che ancor prima furono impiegati nei Balcani e in Urss, dove la violenza estrema e ingiustificata era all'ordine del giorno anche contro chi non apparteneva alla Resistenza.

A scrivere la relazione degli eccidi di Ziano, Stramentizzo e Molina, fu il tenente colonnello Herbert Kappler, in quel momento a Bolzano: un documento teso inequivocabilmente a non fare chiarezza sullo svolgimento dei fatti. Kappler fu il maggior responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui persero la vita 335 persone.